

L'ETERNA FUGA



...La prima esplosione sembra aver prodotto una reazione a catena che non si è ancora arrestata. L'inflazione distrusse l'intera classe dei piccoli proprietari al di là di ogni speranza di ripresa: cosa che nessuna crisi monetaria aveva fino allora compiuto in modo così radicale. La disoccupazione raggiunse

proporzioni favolose, non fu più circoscritta alla classe operaia, ma travolse, salvo eccezioni insignificanti, intere nazioni.

Le guerre civili scoppiate nel periodo fra i due conflitti mondiali furono più sanguinose e crudeli che in passato; e diedero luogo a migrazioni di gruppi che a differenza dei loro più fortunati predecessori, i profughi delle guerre religiose, non furono accolti assimilati in nessun paese.

...Privati dei diritti umani garantiti dalla cittadinanza, si trovarono ad essere senza alcun diritto, la schiuma della terra. A niente di quanto avvenne dopo la prima guerra mondiale si poté porre rimedio; e, per quanto prevista, nessuna sciagura, neppure lo scoppio di un secondo conflitto mondiale poté essere impedito. Ogni avvenimento ebbe la definizione di un giudizio universale, un giudizio che appariva come l'espressione di una stupida irreparabile fatalità.

Prima che l'azione totalitaria attaccasse e parzialmente distruggesse la struttura della civiltà europea, l'esplosione del 1914 e l'instabilità da essa causata avevano già tanto sconvolto la facciata del sistema politico del continente da metterne a nudo la trama riposta. Per singoli e gruppi sempre più numerosi di persone cessarono improvvisamente di aver valore le norme del mondo circostante. L'odio che non era certo mancato prima del conflitto, venne a svolgere una parte centrale negli affari pubblici, di modo che la scena politica degli anni Venti, apparentemente tranquilla, assunse l'atmosfera sinistra e opprimente, carica di diffusa irritabilità, di un dramma familiare di Strindberg.

Questa atmosfera di disgregazione, benché caratteristica dell'intera Europa nel periodo fra le due guerre, fu più intensa e visibile nei paesi sconfitti che in quelli vittoriosi, e si sviluppò completamente negli stati sorti dopo la rovina dell'Austria-Ungheria e dell'impero

zarista. Gli ultimi residui di solidarietà fra le nazioni non emancipate della 'fascia di popolazione miste' svanirono immediatamente con la scomparsa della dispotica burocrazia accentrata, che era dopotutto servita a tenere unite e a stornare dall'una all'altra gli odi accumulati e le contrastanti rivendicazioni.

Ora ogni gruppo era contro tutti gli altri...

...Joseph Roth, a quell'epoca quindicenne, aveva capelli biondo chiaro, occhi azzurri maliziosi, zigomi larghi, un nasino corto e un mento quasi inesistente. Era piccolo, di ossatura minuta, con le spalle strette e aveva un'agilità sorprendente.

Mi piacque molto.

Quando il giorno dopo chiesi di lui ai delegati di Brody, per avere maggiori informazioni sul liceo tedesco della città, uno di loro disse di conoscere sì Joseph Roth, ma che il piccolo Yossele non era affatto un delegato ed evidentemente si era intrufolato nel congresso solo per curiosità. Già allora, quindi, aveva la stoffa del reporter - la curiosità e l'abilità - mentre io non avevo la più pallida idea di che cosa fosse un reporter. Durante i cinque giorni del congresso non lo rivedemmo.

A Vienna ogni tanto incrociavamo Joseph Roth nell'aula magna dell'università. Io studiavo giurisprudenza, lui germanistica...

Violente contese, della durata anche di settimane intere, cominciavano allora a contrapporre all'università i precursori dei nazisti - gli antisemiti tedesco-nazionali, fautori della grande Germania - agli studenti ebrei. Gli ebrei sarebbero stati una minoranza troppo debole se non avessero ottenuto il sostegno attivo degli studenti cechi e slavi del sud. Le contese degeneravano in scontri aperti che si protraevano per ore e ore e si svolgevano principalmente nell'aula magna a cui, in base alla legge

austriaca, la polizia non poteva accedere, ma anche sulla rampa esterna, davanti all'ingresso dell'aula magna.

A quell'epoca io, pur non appartenendo a nessuna organizzazione studentesca, mi sentivo obbligato a non restare neutrale....

Nei giorni degli scontri ci radunavamo di solito nel Votivpark vicino all'università, per poi marciare a gruppi in direzione della rampa. Fu in uno di quei giorni che incontrai Joseph Roth...

All'epoca lui si vestiva con particolare eleganza, quasi da bellimbusto. I suoi capelli biondi avevano la scriminatura nel mezzo, e il suo monocolo suscitò stupore nel nostro gruppetto. Non aveva un bastone e si sentì fuori posto accanto a noi. Mentre discutevamo l'aspetto strategico della situazione, ci raggiunse l'altro Roth, pure lui senza bastone. I due non si erano più rivisti dopo quel primo incontro. Joseph però riconobbe subito Leon.

'Ah',

...disse Joseph...

'Anche tu sei neutrale. I Roth non sono dei combattenti'.

'Io non sono neutrale',

...disse Leon che era ancora più piccolo e ancora più debole dell'altro...

'Se non sei neutrale, dov'è la tua arma? Ne hai forse una in tasca?'

'Non ho armi e so di non essere un combattente. Ma qui picchiano gli ebrei e voglio essere picchiato anch'io'.

Joseph rise.

‘Vuoi essere un martire. Se vuoi essere un martire, va’ a casa a soffrire. Qui sarai soltanto d’impiccio’.

Anche noi eravamo di questo avviso e cercavamo di persuadere il nostro piccolo amico ad andare a casa.

‘Non devi vergognarti. Noi Roth siamo nature deboli e dobbiamo stare alla larga dalle guerre. Io vado in biblioteca. Lì ancora non se le danno’.

...Era una festicciola domenicale...

I partecipanti, veramente, non avevano l’aria di dover aspettare la domenica per prendere parte ad una festa, perché appartenevano alle classi elevate, a quelle classi che anche il mercoledì o il giovedì o addirittura il lunedì potevano essere, ed erano, invitate.

C’erano artisti, studiosi e consiglieri comunali...

Tunda si trovava tra gli ospiti assieme ad un vicesindaco che aveva interessi musicali, un professore dell’università che al venerdì teneva lezione dalle sei alle otto della sera, presenti assidue le signore della buona società. Un attore che aveva recitato con successo allo Staatstheater di Berlino. Una piccola attrice giovane che, pure avendo fatto l’amore con il grasso vicesindaco, era uscita indenne dalle sue braccia, e in un certo modo persino corroborata. Un direttore di museo che aveva scritto un paio di saggi su Van Gogh benché gli stesse più a cuore Bocklin.

...Non c’era un qualche ordine nelle conversazioni...

...A soddisfare questa esigenza era chiamato un industriale, che giunse soltanto verso la mezzanotte. Era un dottore *honoris causa* e socio del club.

L’industriale aveva delle concessioni in Russia.

‘Come va l’industria nella zona degli Urali?’

...domandò...

‘Non lo so’,

...ammise Tunda...

‘E il petrolio a Baku?’.

‘Benissimo’,

...disse Tunda e sentì che perdeva terreno.

‘Sono contenti gli operai?’.

‘Non sempre!’.

‘Ci siamo’,

...disse l’industriale.

‘Dunque gli operai non sono contenti. Ma lei non sa un bel niente sulla Russia, caro amico. Si perde talmente la distanza dalle cose quando si è lì vicino. Lo so bene. Non c’è da vergognarsi, caro amico’.

‘Già’,

...disse Tunda...

‘Si perde la distanza. Si sta tanto vicini alle cose, che non ce ne curiamo più. Così come lei non fa caso a quanti bottoni abbia il suo panciotto. Si vive nel Tempo, come dentro una foresta. Uno incontra delle persone e poi le perde, come gli alberi perdono le foglie. Non capisce che non mi sembra importante sapere quanto petrolio o gas venga estratto a Baku? È una cittadina stupenda. Quando il vento si leva a Baku... E poi tutti

questi nuovi panteisti della Terra i quali vogliono privarci del dovuto industrioso sostentamento... Questi verdi, lei capisce caro amico che per noi esiste solo il carbone...?.

Tunda fece un gesto affermativo...

‘Lei è un poeta’,

...disse l’industriale.

‘È un giovane scrittore’,

...disse fra lo stupore la signora Klara.

...Poi l’industriale si ritirò in una stanza appartata.

Si sdraiò, seminascosto da un’acquasantiera di rame e una madonna... su un largo divano...

‘Dianzi l’ho capita perfettamente, signor Tunda’,

...disse l’industriale.

‘Ho capito perfettamente a che cosa alludeva col vento di Baku. Ho capito perfettamente che lei ha avuto molte esperienze, e che noi ora, senza rendercene conto, veniamo a chiederle delle sciocchezze. Diciamo tutte sciocchezze! ... Ognuno qui vive qui secondo leggi eterne e contro la propria volontà. Ognuno certamente, una volta, all’inizio, oppure arrivando qui, ha avuto una propria volontà. Ha organizzato la sua vita con assoluta libertà, nessuno ha interferito. Tuttavia dopo un po’, senza rendersene conto, quello che lui aveva organizzato per libera decisione è diventato legge, non scritta, è vero, ma sacrosanta, e ha cessato così di essere il risultato del suo decidere. Tutto quello che in seguito gli è venuto in mente e che più tardi ha voluto realizzare, ha dovuto ottenerlo contro la legge stessa, oppure eludendola. Questo il segreto della nostra Lega. Ha dovuto attendere finché essa, per così dire, non chiudesse gli occhi un

attimo per la stanchezza. Ma già, lei non conosce ancora la legge. E non sa ancora che occhi spaventosamente aperti essa ha, e che palpebre incollate alle sopracciglia, palpebre che non si chiudono mai. Se per esempio quando arrivai qui mi piaceva portare camicie colorate con il colletto attaccato e senza polsini, ubbidii col tempo, portando questo tipo di camicie, ubbidendo ad una legge severissima ed inesorabile. Vede questo conta nella vita. Anche se il laghetto cambia colore nelle stagioni delle trivelle, ciò non ha nessun valore, giacché lei un poeta. La legge impone un certo tipo di camicia e uno di polsini. Lo stesso per il tendaggio di casa. Pensi lei, che avevo in mente un certo tipo di veranda. La legge impone, invece, una severa misura. E colore. Lei davvero non immagina quanto fosse difficile, per ragioni pratiche – poiché era un momento in cui le cose mi andavano male – mettermi camicie bianche con il colletto sostituibile e starmene in veranda. La legge ordinava: l'industriale X porta camicie colorate con il colletto attaccato, dimostrando così di essere un lavoratore come i suoi operai e i suoi impiegati. Basta che si tolga la cravatta per sembrare un proletario. Pian piano, con molta cautela, quasi avessi rubato camicie bianche a qualcuno, cominciai a metterle. Prima una volta alla settimana, la domenica, perché in quel giorno la legge suole a volte chiudere un occhio, poi il pomeriggio del sabato, poi il venerdì. Quando portai per la prima volta un mercoledì la camicia bianca – il mercoledì è per me sempre un giorno disgraziato –, tutti quanti mi guardarono con aria di rimprovero, la mia segretaria in ufficio e il mio capotecnico in fabbrica. E poi le camicie non sono così importanti. Ma sono un simbolo, almeno in questo caso. Va così anche per le cose importanti. Se sono venuto qui come industriale, crede lei che potrei mai diventare, qui, direttore d'orchestra quand'anche fossi dieci volte meglio del suo signor fratello? Oppure crede che suo fratello potrebbe mai diventare industriale? E poi, per conto mio, la professione non è così importante. Non è determinante di che cosa si viva. Ma è importante, ad esempio, a parte

le camicie e il loro colore, l'amore per i figli ed il rispetto per la Madonna. Quando venni qui avevo molto da fare, dovevo procurarmi denaro, impiantare una fabbrica – perché deve sapere che sono figlio di un venditore ambulante ebreo -, non avevo tempo per il teatro, l'arte, la musica, l'artigianato, gli oggetti religiosi anche se dovuto alla madonna come il mio superiore, la comunità israelitica, le cattedrali cattoliche. Se qualcuno perciò mi si faceva addosso con qualche proposta, io lo respingevo con rudezza. Diventai dunque, diciamo così, un villan rifatto, oppure un uomo d'azione, ammiravo la mia energia. La legge si impossessò di me, mi ordinò di essere rude, di agire senza riguardi e principi – io devo, capisce, parlare con lei come mi ordina la legge. Chi mi ha ordinato di prendere concessioni in questa lurida Russia, guardi qua la foto dei miei concittadini: Ivan e molti altri... non meno che Donald, lo vede su questa foto, assieme ritratti. La legge Crede che il vento di Baku non mi interessi più del petrolio? Ma posso io chiederle notizie dei venti? Sono un meteorologo? Che ne dirà la legge? Come me mentono tutti quanti. Ognuno dice ciò che la legge delle camicie impone. Forse alla piccola attrice, che dianzi le ha chiesto di un giovane scrittore russo, interessa più il petrolio.

... Ma no a ciascuno è assegnata la sua parte...

...Tunda lo osservò con rammarico non certo nostalgia, pur se il discorso saggio e ligio nonché conforme con la (sua) legge, provò un senso d'orrore, sia per quel tipo di legge sia l'intera morale che la foraggiava non meno le capre del ministro..., al qual discorso non ancora approdato ma per chi (almeno Tunda pensa e non dice) ha pur compreso l'epitaffio fra le righe riesce ad intuire e fors'anche capire...

...A tutto ciò avrebbe preferito altro... e con ugual medesimo rammarico capì e non solo intuì il proprio ma anche l'altrui destino... (J. Roth)

